

LA GUERRA SOCIALE

Redazione e Amministrazione: GUERRA SOCIALE Casella Postale N. 1336
SAN PAOLO — BRASILE

Publicasi per Sottoscrizione Volontaria
Abbonamento annuale Rs 5\$000 — Abbonamento Semestrale Rs 3\$000

Per il nostro Prestito di guerra

Le lettere numerose e che lo spazio tiranno non ci consente di pubblicare, pervenute in risposta al nostro appello, ci persuadono che l'opera nostra non si è svolta fino a tutt'oggi invano e che avevamo ragione nel sostenere che più di crisi morale si trattava di crisi economica.

Ma giacché siamo sulla buona via non avveleniamoci più il sangue con recriminazioni che oggi non avrebbero più ragione di essere, di fronte allo sforzo pronto e concludente di molti e molti compagni nostri, i quali unanimemente ci dicono che il giornale è una necessità e che bisogna farlo vivere ad ogni costo.

Facciano dunque il loro dovere tutti, anche quelli che fino adesso non si son fatti vivi, che noi faremo il nostro.

Vi sono molte località piccole e grandi dalle quali da tempo non ci perviene aiuto nessuno, sebbene in esse vivono compagni che già dettero prova assidua di cooperazione fattiva alla nostra propaganda.

Ne elencheremo alcune: Lenções, Avaré, Tieté, Igarapora, S. Joaquim, Pirajú, Itapira, Curitiba.. trascurando le minori dove contiamo pochissimi abbonati.

Fino a quando ci sarà possibile noi continueremo a spedire il giornale, ma facciamo osservare ai compagni delle località suindicate e delle altre non nominate che il loro procedimento è poco consono a quei doveri di solidarietà, i quali esclusi, ogni nostra iniziativa dovrebbe naufragare.

Auguriamoci che quanto non fu fino ad oggi compiuto, lo si faccia in quest'ora di speranza e di risveglio.

Noi

O imposto de honra

La situazione economica brasiliana non siamo soli nel ritenere disperata e per non parlare delle tristezze interne sta il fatto che gli impegni dall'Unione assunti presso i banchieri d'Europa che sarà giuoco forza pagare nel corso dell'anno, o nell'anno prossimo, sono di tale entità che se pure il governo *requisisse* l'oro raccolto nella Cassa di Conversione — con quali risultati di svalutazione della moneta circolante, tutti possono supporre non arriverebbe che a... tirare un osso spolpato ad una muta di cani affamati.

La consolazione sta tutta nella ipotetica rinnovazione del debito estero; rinnovazione che in ogni caso non potrebbe effettuarsi che a condizioni usurate e rovinose; rinnovazione però che le condizioni del mercato monetario europeo, rendono assai dubbia ed assicurano quasi impossibile.

Ma in un paese nel quale il giuoco d'azzardo trionfa su larga scala e nel quale i partiti si organizzano coll'unico scopo di assaltare le casse dell'erario pubblico e sistemare la propria clientela... a certe bazzecole ben poche vi pongono mente.

Qui, stranieri e nazionali vivono la vita dell'oggi per l'oggi.

Per il domani... Dio provveda! Però mentre ogni consorte tira l'acqua al proprio molino al presidente della repubblica è venuto per la mente un giuoco di parole per sottrarsi alle richieste di diminuzione di tasse rivoltegli dai rappresentanti l'alto commercio. Egli ha confessato che la situazione è gravissima... e che in vista di tale gravità l'unica salvazione del paese può incontrarsi creando una tassa nuova una tassa patriottica, una tassa piacevole «o imposto de honra»!

Ed eccoti un operaio, tal Francisco de Andrade, impiegato in una fabbrica di smeriglio, che, unico e solo, si avvanza ad offrire sull'altare della patria il 10% del suo non ricco salario.

Noi facciamo di cappello all'operaio Francisco de Andrade Souza, che con moglie e cinque figli, all'età di 59 anni, offre il 10% del suo salario perché la patria non resti disonorata presso i banchieri anglo-francesi.

Egli è un eroe... ed un ingenuo, tanto ingenuo da non immaginare che il suo povero 10%, anziché per gli impegni della patria, scomparirebbe subito, destinato ad aumentare lo stipendio a qualche elettore senza impiego.

Ma l'offerta, ingenua, dell'operaio Souza, è un sonoro schiaffo a tutti i deputati, a tutti i senatori, a tutti i governatori, a tutta la burocrazia che dissangua l'erario pubblico.

Non vi è paese del mondo dove le cariche pubbliche siano così lautamente stipendiate come in questo.

E in tutti i paesi del mondo gli impiegati si cercano per un impiego amministrativo già esistente e che data l'attuale organizzazione sociale e la stupidaggine dei popoli risponde ad una funzione necessaria o quasi, qui invece si creano gli impieghi, man mano che un politicante grande o piccolo presenti sulla scena pubblica parenti, elettori, o clienti da collocare.

E noi avremmo capito il presidente della repubblica se avesse detto: per rimediare un po' di denaro inviterò l'infinito stuolo di funzionari pubblici, alti e bassi, a sottoporsi ad un *imposto de honra*: comincerò col dare il buon esempio, col farlo dare agli altri presidenti ed ai senatori ed ai deputati...

Ma l'idea sua lanciata così, se non è un giuoco di parole, è una nuova turpitudine; è l'apertura di un nuovo credito, per collocare, nuovi clienti del potere, dando loro l'impiego di propagandisti riscuotitori della tassa d'onore, dell'*imposto de honra* che pagheranno i non rari Francisco de Andrade Souza i quali sono così sciocchi da prendere tali cose sul serio e da offrire il loro 10%.

Ma comprino piuttosto delle munizioni, se hanno già in casa una carabina.

Arnsenio Bittencourt

E l'Irlanda?

Con un profondo senso di disgusto noi abbiamo letto su i giornali ultimamente pervenuti dall'Italia ed altri paesi... alleati, rabbiosi commenti sulla tentata

insurrezione del popolo irlandese, sempre vinto e mai domo, il quale nel suo «sacro egoismo» pensò essere propizia l'ora per tentare la propria guerra di emancipazione dal dominio inglese.

Per noi che giudichiamo da un prisma ben diverso le cose, l'affaticarsi di alcuni popoli per essere governati da un governo nazionale, anziché straniero, certi tentativi, potran sembrare male spesi che il vero problema dell'emancipazione di un popolo, di tutti i popoli non consiste nel variare di padroni e nel passare da uno all'altro dominatore.

Ma i giornalisti di Francia e d'Italia che tutti i giorni vanno scrivendo, esser questa guerra di liberazione; che le nazioni alleate non combattono per allargare i loro domini a danno di terzi, ma per ricostituire nel loro logico insieme le piccole e grandi nazionalità, quei giornalisti, ben dovevano avere una parola di conforto o di compianto per la infelice nazione irlandese.

Ma nel loro livore... stipendiato, solo d'insulti e di contumelie hanno fatto scoglio.

Hanno fatto quasi le viste di ignorare che esista una nazione irlandese, da anni, da secoli in lotta per sottrarsi al dominio inglese, il quale con promesse e mezze misure, quando non con feroci rappresaglie, sempre ha tentato illudersi.

Ma se anziché l'Irlanda fossero state ad insorgere le provincie polacche, soggette all'Austria ed alla Germania, (non quelle soggette alla Russia che anche oggi la Russia combatte per la libertà... d'impiccare tutti i popoli) noi avremmo assistito allora ad un ben diverso procedimento.

E forse D'Annunzio avrebbe avuto subito dal «Corriere della Sera» o da qualche altro giornale ben pensante, l'ordine di scrivere un canto nuovo sulla Polonia, a tante lire l'endecasillabo.

E' così che la stampa prostituita lavora a foggia l'opinione pubblica, l'opinione degli imbecilli...

Echi d'un comizio

Un romano valente, qualunque, invece di partire per il fronte, se n'è andato la sera del 24 Maggio, a raccontare al tartarinesco Serpieri non sappiamo quale mirabolante storia di un'eroica difesa della guerra, da lui fatta in un comizio, del Cambucy, facendosi interprete dell'indignazione degli italiani...

Anzi, aggiunge il «Fanfulla» esso romano nonché valente rimbeccò efficacemente gli oratori...

Ora, se non conosciamo il modo di fare la storia in uso al «Fanfulla» noi scatteremo su a gridare: guarda che gente spudorata!... Ma noi conosciamo il «Fanfulla» ed i romani valenti... e troviamo perciò allegra, anzi alleghissima, la nota di cronaca fanfullesca intitolata: *conferenze e conferenzieri*.

Poiché tutti coloro e furono molti e molti e nella quasi totalità italiani che assistettero al comizio del Cambucy, hanno avuto agio di ammirare la bella figura fatta dall'appaltatore roma-

no, che, in seguito ad una sua interruzione invitato ad esporre le sue ragioni, prudentemente, anzi... *valentemente*, prendeva il largo tra i fischi e le risate degli italiani... indignati di tanto inopportuno patriottismo renitente.

La nota di cronaca del «Fanfulla» contiene però una confessione preziosa... «in quel popolo dove vivono molte migliaia d'italiani, da alcune sere si succedono oratori popolari, i quali prendendo pretesto da una propaganda pro-pace, non risparmiano le più grossolane ingiurie ai paesi alleati ed in modo speciale all'Italia».

Veramente gli oratori popolari parlano contro la guerra e contro tutti i governi dei paesi in guerra ed anche contro quelli dei paesi che non sono in guerra... ma contentiamoci che il «Fanfulla» si sia finalmente accorto che al Cambucy si parla contro la guerra e perdoniamogli le bugie di contorno. Di pace... e di guerra sociale se ne parla, però, anche in altri rioni; se n'è parlato la sera del 24 anche nel Largo da Sé e davanti ad un pubblico numerosissimo.

Un lungo corteo di operai venne incorporato dal Braz a quel comizio e, guarda combinazione, la maggioranza di quegli operai, era di nazionalità italiana...

Indubbiamente al «Fanfulla» tali fatti non fanno piacere e... l'ignora. Ma noi non vogliamo essere cattivi con lui.

Per ricompensarlo del dispiacere provato lo invitiamo a leggere l'*Avanti!* del 27 Maggio, il quale rispondendo a noi su cose diverse, trova modo anch'esso, come un «Fanfulla» qualunque di qualificare d'inopportuni quei comizi.

Ed in casi simili è sempre un conforto, una grande soddisfazione, appellarsi al parere dell'organo del Partito Socialista Brasiliano.

Oltre la democrazia

Publicammo a suo tempo vari brani di articoli dello storiografo Ferrero, confermati l'aserto nostro che ci troviamo di fronte ad una delle più tremende crisi che abbia mai registrate la storia, e come questo sia un periodo di transizione il quale non può riportarci allo *statu-quo ante*.

Oggi riportiamo il giudizio di un'altra penna di valore cara alla borghesia: cara nel doppio senso dell'aggettivazione.

Si tratta dell'avv. Morello, più noto col pseudonimo di Rastignac che in polemica col Labriola, scrive sulla *Tribuna* di Roma:

«Sarebbe ridicolo far profezie, ma non è ridicolo affermare che il mondo non potrà essere domani governato dalle stesse dottrine e dagli stessi uomini che non lo seppero preservare ieri dal turbine che oggi tutto sconvolge. Non è possibile che la guerra che consuma tante vite umane e tanto lavoro e tante ricchezze sociali, non consumi anche le parole e le idee che accesero il fuoco o non seppero impedirne l'accensione. Una grande guerra, e nessuna mai fu più

grande di questa, è una crisi, ma è anche una esperienza. Le esperienze dell'individualismo del governo di partito, cioè del governo di pochi uomini e di una sola idea e di un solo interesse, sappiamo ormai che cosa significano e a che cosa possono portare. Più oltre bisogna spingere la nave! La guerra si è fatta nonostante la democrazia; la nuova società che nascerà dalla guerra sarà organizzata oltre la democrazia. Giove, non dubitate, ha le ginocchia robuste!...

Oltre la democrazia? Ma oltre la democrazia v'è il socialismo, v'è l'anarchia... o nel caso più ristretto, una completa trasformazione politica ed economica che non trovi riscontri nel passato.

Ed a noi poveri untorelli, poveri ignorantucci, non fa certo dispiacere vedere uomini che dall'altro lato della barricata chiamano illustri, dire molte cose da noi già dette.

Le rose che non ti capisco bene

C'è un italiano intransigente, che non ti è andato in guerra perché non ti può abbandonare il negozio, il quale ogni qualvolta che ci troviamo a tu per tu discutendo del grande macello europeo, mi ti scaraventa sul grugno per tapparmi la bocca, l'eroico Belgio, con li due bambini dalle mani tagliate, o mozzate che vogliamo dire...

Io questi due bambini non li ho visti, neppure in fotografia, la qual cosa mi sorprende un poco; poiché siccome ti hanno fotografato Joffre in tutte le posizioni arrischiate e pensierose, mi pare che non era difficile fotografare ambo l'infelici pargoletti dei quali tutti abbiamo sentito parlare e la cui esistenza io non ti metto in dubbio, perché allora verrebbe fuori l'amico Leone Aymeré a dirmi ch'io difendo, salvò ognuno, li alemanni.

Ma sebbene l'episodio infame possa dar luogo a dei dubbi poiché quando i garibaldini italiani ti andettero nelle Argonne, ti scoperarono nel paese dove ci avevano il quartiere generale due ragazzini che rimasti mutilati, propriamente nelle mani, per l'esplosione di una miniera, ti erano mandati in giro, come mutilati dai tedeschi per meglio sfruttare la pubblica carità... pure io voglio accettarlo per vero, indiscutibilmente vero. E' un atto feroce, vigliacco, imperdonabile che ti rivela d'un subito la barbaria del militarismo tedesco che anche senza quel delitto però ti resterebbe barbaro lo stesso.

Ma se noi ti cerchiamo nella storia di tutti i paesi civili, parlando di soldati, vedremo che nel dare addosso ai ragazzi, si sono portati sempre valorosamente.

Cercate nelle tragiche giornate di Milano, non in quelle di cui ci parla la storia patria, ma di quelle più recenti per l'agitazione contro il rincaro delle farine e troverete dei reali carabinieri che ti massacrano a revolverate dei poveri ragazzi rifugiatisi per sfuggire alla mitraglia, sempre regia e patriottica, su di un tetto.

Quello che hanno fatto i sol-



dati del Belgio nel Congo, tutti lo sanno e... ci pare che nessun Serpieri, abbia accusato ancora i tedeschi di fare come quelli, cioè d'introdurre delle cartucce di dinamite nell'ano degli indigeni, per divertirsi nel vederli poi dilaniati saltare in aria. E' vero che l'esercito belga nel Congo compiva opera di civilizzazione!... Ma anche i tedeschi pretendono di volere civilizzare il mondo intero...

Ora io non ti difendo ne gli uni e ne gli altri, ma te li accuso tutti. E siccome il Belgio si è sacrificato per la Francia, nobile e generosa, vediamo cosa ti faceva il militarismo francese nella sua età dell'oro, avanti cioè che sconfitto a Sedan non emigrasse in Germania. Perché il militarismo non ti muore con le guerre. E quando ti è sconfitto in una nazione ti passa in una altra.

Aprite un po' la *Storia di un delitto*, scritta da un francese, molto francese. Siamo al quarto giorno del famoso colpo di stato, sul boulevard Montmartre. Io vi risparmio la strage degli adulti, dei vecchi, delle donne. Quelli potevano essere dei dimostranti. Trascrivo solo quanto si riferisce ai fanciulli.

Sentite, la barbaria tedesca non c'entra. Sono francesi che massacrano francesi? Neppure. E il militarismo che si fa onore; perché il militarismo ti è uguale in tutti i paesi del mondo... anche sulla piazza del pane a Tripoli. «...Avvicinandosi il capo d'anno, le botteghe avevano esposte ogni sorta di strenne: al Passage-du-Saumon, un fanciullo di tredici anni per salvarsi dal fuoco di fila si ricoverò in una di quelle botteghe, nascondendosi sotto un mucchio di giocattoli: fu sorpreso ed ucciso. Quelli che lo uccisero si divertirono poi ad allargare con la sciabola le sue ferite...».

«...Fuggiva in quel momento per la strada una donna gravida; cade; la si fa sgravare con un colpo di calcio di fucile. Una altra, smarrita, era sul punto di porsi in salvo dietro l'angolo di una strada. Aveva tra le braccia un bambino. Due soldati la presero di mira. Uno di essi disse: Per la donna. Sparò e la uccise.

Il bambino cadde in terra. L'altro soldato disse: Per il bimbo. E uccise il bimbo». Potrei copiarvi dell'altro; ma credo che basti. Lasciamo dunque stare le barbarie dei soldati tedeschi. Tutti i soldati sono barbari, contro gli stranieri e contro i connazionali, contro il loro prossimo...

Ma arrivati a questo punto lo eroico disertore italiano, patriota tutto d'un pezzo, potrebbe osservarmi. Ma l'eroico Belgio... resta eroico anche senza i due fanciulli mutilati.

Eroico e vittima della prepotenza tedesca che ne ha violato la neutralità.

I fatti sono fatti ed io non te li nego. Quello che ti nego è la teoria dei due pesi e delle due misure.

La Germania aveva proposto, al Belgio, il libero transito, per invadere la Francia, dietro compenso. Il Belgio per punto di onore, o perché legato da altri trattati, o per ragioni che conosceranno soltanto i redattori del *Fanfulla* e quattro o cinque diplomatici, ti ha risposto: di qua con le buone non si passa. La Germania persuasa che il diritto sta nella forza t'ha invaso il Belgio e te ne ha fatto scempio. Il cumulo della prepotenza e del cinismo. Nessuno lo nega.

Ma adesso scordiamoci del Belgio, o meglio confrontiamolo alla Grecia. Questa desiderava mantenersi neutrale. Ognuno ci

ha il suo sacro egoismo e fa i propri interessi come meglio gli pare. Per la Grecia il sacro egoismo era... vendere a tutti e stare in pace con tutti. Aveva è vero delle simpatie dinastiche per la Germania, come il Belgio, in ogni caso le avrebbe avute per gli alleati... ma della guerra non ne voleva sapere e non ne vuole sapere.

Ed eccoti che gli alleati le occupano territori, porti di mare ed isole. La Grecia protesta per la forma perché più fiacca e si sottomette a tutte le possibili menomazioni della propria sovranità nazionale. Forse, i greci, il punto d'onore l'avranno da tempo perduto su i piani di Farsaglia... forse l'esperienza, avrà insegnato loro, che quando si è deboli, bisogna curvarsi ai forti o scomparire... Il fatto sta che hanno cessato d'esser padroni in casa propria. E gli alleati hanno trat-

tato la Grecia come si tratta un mulo preso in affitto.

Ammettiamo adesso l'ipotesi che invece i greci si fossero opposti decisamente al volere degli alleati. Che ti succedeva? Che oltre all'eroico Belgio, avremmo avuta anche l'eroica Grecia?... Nient'affatto. La Grecia sarebbe stata vigliacca lo stesso... perchè eroi sono coloro soltanto che si fanno macellare dai tedeschi.

Le vittime degli alleati... meritano il castigo avuto. La Germania non può occupare il Lussemburgo. Ma l'Italia può fortificarsi in Vallona... senza che nessuno ti ci trovi niente a dire. La morale dei popoli civili è sempre la stessa, sia che tu vadi a domandarne notizia agli imperi centrali, sia che tu la vada a riverire presso i signori alleati. Senza i quali mi firmo:

Anargiro sbadiglia

Il lavoro piacevole

L'uomo ha ricevuto dalla natura insieme a delle facoltà, dei bisogni intellettuali, morali e fisici: bisogni di cuore, dell'intelligenza, dei sensi, dell'immaginazione. Ora, con quale mezzo ciascuno può compiere le funzioni per le quali la natura lo ha creato, se le istituzioni sociali che pesano su lui, sono di ostacolo al perfetto sviluppo del suo essere, negandogli la soddisfazione dei bisogni inerenti alla sua organizzazione particolare?

Di qui — nei limiti delle risorse comuni e prendendo la parola *bisogni* nella sua più larga e più nobile espressione — quest'assioma che corrisponde coll'altro: «Da ciascuno secondo le sue forze» e lo completa: «A ciascuno secondo i suoi bisogni». Questo è il diritto.

Utopia! non mancheranno di gridare gli uomini superficiali o coloro che alle investigazioni di tal genere si mantengono estranei.

Ma vediamo un poco. La prima obiezione che si presenta agli spiriti disattenti, è l'impossibilità apparente di determinare la misura dei bisogni. Obiezione stranamente futile! La misura di un bisogno è nel suo grado di intensità.

Non cessiamo noi di mangiare quando non abbiamo più fame; di bere quando non abbiamo più sete; di camminare quando siamo stanchi; di leggere o di giocare quando non troviamo più il bisogno di farlo?

Non vi sono che i bisogni morbosi che non hanno un limite naturale.

La difficoltà non è dunque di trovare una misura ai nostri bisogni, ma di giungere ad un ordinamento sociale tale, che le prescrizioni della natura non siano contrariate da alcun ostacolo convenzionale, né da questo stesso ordinamento, come, per esempio, nella società attuale in cui si vedono dei paralitici mancare di qualunque mezzo di trasporto, mentre vi sono cavalli e carrozze per uso di gente alla quale il moto sarebbe utile per la salute.

E' singolare che dei fatti in cui si trova manifesto il genere del possibile perfezionamento della società, ci passino ogni giorno sotto gli occhi senza che alcuno si prenda la pena di analizzarli. Nella famiglia, i bambini non danno ciò che possono e non prendono ciò che loro bisogna? E quello fra essi che è in grado di aiutare la famiglia col suo lavoro, non abusa dei suoi servigi per confiscare la parte di quello dei suoi fratelli che è tuttora un carico per la famiglia.

L'azione del doppio principio enunciato più sopra, è qui ben evidente. Se si obietta che ciò si spiega in questo caso per legami naturali di affetto, impossibili a sopprimersi fra uomini sconosciuti gli uni agli altri, lo spettacolo di ciò che avviene in un Club fornisce una risposta decisiva.

Là, una volta ammessi, ciascun membro ha il libero uso del giornale, della biblioteca, della sala da fumo, ecc. Ma effettivamente, ciascuno gode di questi vantaggi una parte identica a quella del suo vicino? No. Il tale frequenta di preferenza la sala da bigliardo, altro la sala di lettura, e colui che non fuma affatto paga ugualmente la sua quota destinata alla sala da fumare.

«A ciascuno secondo i suoi bisogni» ecco il principio sul quale si fondano quasi tutti i Club inglesi.

Dal punto di vista da stabilire proporzionalmente, la soddisfazione dei bisogni dell'uomo in società, un club è la messa in pratica del socialismo in piccolo, il suo scopo e i suoi risultati essendo quelli di fornire, a tutti i membri che lo compongono, l'uguale soddisfazione dei loro ineguali bisogni.

E gli esempi si potrebbero moltiplicare, e dimostrare con ciò che si vede ogni giorno, quando sarebbe facile la realizzazione della dottrina in discorso anche per ciò che riguarda i bisogni intellettuali e morali. Che sono effettivamente, i corsi gratuiti, le biblioteche pubbliche e musei, i parchi, i giardini, se non ammirevoli impieghi fatti dalla società attuale alla società futura?

Ma ricevendo dalla società ciò che abbisogna, è necessario e giusto che ciascuno faccia per la società ciò che può. Ed è ciò che avverrebbe volontariamente senza sforzo e a parte il sentimento del dovere, colla sola attrattiva del lavoro, in una società in cui l'accordo stabilito fra le funzioni diverse e l'attitudine naturale corrispondente, farebbe del lavoro un piacere; perché di tutte le gioie dell'uomo non ve ne è una più viva di quella che egli trova nel libero volontario esercizio delle proprie facoltà.

Se noi vediamo oggi tanti fanciulli, la colpa è delle istituzioni che fanno dipendere unicamente dal caso e dalla miseria la istituzione delle funzioni sociali, senza tener conto né della specialità delle vocazioni, né di quella delle attitudini e senza consultare tendenze.

Un tale, nato poeta, la miseria lo forza ad essere carpentiere. Un altro nato Luigi XVI con propensione e attitudine marcata per la meccanica, dal caso della nascita è condannato ad esser re.

E' forse sorprendente che l'odio al lavoro trovi posto in mezzo a questo spostamento universale delle attitudini e nel perpetuo soffocamento delle tendenze naturali? Che si preferisca il riposo ad un lavoro al quale non si ha inclinazione, che si accetti soltanto come una dura legge della miseria e le fatiche del quale sono senza compenso sufficiente: che vi è di più semplice? Per i negri, ai quali la servitù ha ispirato l'orrore al lavoro, il riposo assoluto è l'ideale della libertà, e si concepisce così che la pigrizia sia figlia della schiavitù.

Ma prendete un ordine sociale dove le funzioni diverse sarebbero distribuite secondo le facoltà e le tendenze... vi sarebbe pigrizia generale «allora» ditemi? Forse che i poeti non amano fare dei versi, i pittori dei quadri, i meccanici delle macchine? Un vero matematico non si compiace nel risolvere dei problemi e un vero architetto a costruire delle case? L'arte di coltivare la terra non ha essa degli incanti possenti quando non costituisce un lavoro forzato ed eccessivo?

Io conosco degli uomini i quali possessori di una fortuna colossale, lavorano fino a dodici ore al giorno. Conosco dei negozianti i quali, dopo essersi arricchiti, restano negli affari per non esporri a cadere nella noia: tant'è vero che si può amare il lavoro per se stesso indipendentemente da ciò che rende, quando lo si è scelto con intiera libertà!

Difatti le leggi della natura non sarebbero esse degne di pietà e di disprezzo, se ci avessero dato, con delle facoltà, una ripugnanza istintiva ad esercitarle; se, dandoci degli occhi ci avessero resa penosa l'azione di vedere; se, dandoci delle orecchie ci avessero reso doloroso la funzione di udire? No, la pigrizia assoluta non è per l'uomo lo stato normale e sarebbe per lui un supplizio il giorno in cui essa divenisse obbligatoria. Rapp, fondatore di una comunità civile e religiosa in America, aveva immaginato come castigo da infliggere ai fanciulli, l'ozio forzato, per un lasso di tempo determinato: l'efficacia del mezzo ne dimostrò presto l'eccellenza.

Louis Blanc

Il « *Diario Official* » pubblica il giorno 24 del mese passato il decreto 2673 che autorizza la concessione di un nuovo credito di 200 contos al ministero di Agricoltura.

Il che significa che furono consumati, in tre mesi, i 200 contos precedentemente stanziati per la introduzione ed alimentazione di emigranti nello stato, senza che immigranti fossero ne introdotti né alimentati.

Ma il popolo continua a farsi tassare e tartassare come se niente fosse, senza por mente a tutte le ladronerie che giornalmente i governanti sfacciatamente compiono.

Replicando all' «Avanti!»

Veramente, noi, ce ne vivevamo sicuri che l'Avanti! tacendo dell'azione pubblica degli anarchici, sindacalisti e non sindacalisti, non fosse ispirato che da un gretto e settario preconcepito partigiano; invece, no: se ha taciuto lo ha fatto per il bene che ci vuole, che se avesse par-

lato... poveri noi.

Ma quello che non disse e non voleva dire, ha finito col dirlo... Ed ha fatto bene e se ha di più e di meglio da spifferarci contro, si serva. La critica a noi fa sempre piacere, tanto più che non abbiamo aperta rivendita all'ingrosso ed al minuto d'infallibilità. *Errare è dell'umana natura*, disse S. Agostino e noi crediamo che fu l'unica cosa giusta che esso galantuomo abbia mai detta in sua vita. Ma gli errori propri, difficilmente vengono scorti da chi li pratica. Gli avversari li vedono meglio o, secondo i casi li vedono doppi; ma nel mostrarceli ne rendono sempre un servizio. Escluso il caso delle traveggole e degli occhiali affumicati.

Ma veniamo al sodo. Dice l'Avanti!: «E' poi addirittura sciocca la prevenzione degli anarchici contro l'opera nostra, mentre noi non ostacoliamo l'azione degli anarchici, quando sia azione svolta con criteri di sincerità e di chiarezza».

Ecco: noi non ci siamo sognato di ostacolare l'azione dei socialisti, in quanto opera di azione socialista, di propaganda socialista. Le dottrine si discutono, si vagliano, si confrontano. Socialisti ed anarchici, idealmente, tendono allo stesso fine, o dovrebbero tendere allo stesso fine. Pure la loro concezione avveniristica varia. Ma coloro che dovranno decidere del nuovo assetto sociale, non sono a loro nati. Cosicché a parer nostro le diversità che corrono tra comunismo libertario e collettivismo in quanto non autoritario, non possono essere motivo sufficiente per scavare tra noi un abisso e metterci gli uni contro gli altri armati. E per la difesa e la conquista di piccole e grandi libertà, oggi non sarebbe difficile trovarci d'accordo. E noi non ci sognamo neppure d'imporre ai socialisti di ripudiare il metodo parlamentarista, la tattica dell'elezionismo, da loro a torto battezzata evolucionista. Ma poiché noi siamo profondamente convinti che quella tattica sia nociva, contraddittoria e che direttamente influisca a plasmare una concezione nuova e sui generis del socialismo; poiché intravediamo attraverso alla conquista dello stato, per logica conseguenza, il socialismo di stato, che non è più socialismo, e poiché vediamo i socialisti, sacrificare il fine al metodo... noi li combattiamo e li combatteremo, oggi e sempre, non nel loro socialismo, ma nel loro... elezionismo.

L'Avanti! ci offre una specie di reciprocità? Grazie tante! Se l'azione nostra è da loro riconosciuta dannosa all'emancipazione del proletariato ed all'avvento di una società organizzata su nuove basi, non debbono tacere.

Perché la sincerità e la chiarezza, le si possono mettere anche a servizio di una causa sbalata e pregiudizievole, e non sono qualità sufficienti quelle, per giustificare un silenzio che allora diverrebbe complicità.

Vorrebbe poi l'Avanti! che lo ringraziasimo non si sa quanto per il suo silenzio sulla propaganda svolta il 1.° Maggio, poiché se ne avesse parlato non lo de, ma diversi appunti avrebbe dovuto muoverci.

Noi crediamo più onesto che ne avesse parlato manifestando tutti gli appunti suoi rimasti nel calamaio redazionale. Alcuni però ne enumereremo. Osserviamoli.

La scarsa riuscita dei comizi... Però non ne incolpa la nostra buona volontà. E noi di rimando non ne incolperemo la sua buona fede; ma l'assenza dei socialisti... che se fossero stati presenti, avrebbero potuto riferirgli che dove più, dove meno, il po-

polo intervenne, e a quelli preparatori ed a quelli, sotto la pioggia, del 1.° Maggio. E s'egli ricorda il comizio della sera, per il quale non era necessario l'abbandono giornaliero del lavoro, dimentica propositalmente, quello del mattino, al Braz, in un quartiere essenzialmente operaio.

Dice anche che gli anarchici mancarono a quell'opera coraggiosa, energica, decisa contro i krumiri... in contrasto a quella di educata aspettativa... elettorale proposta dai socialisti. Può darsi che dalle parole ai fatti, sia corsa una buona distanza. E siamo d'accordo con lui nel pensare che quando si lancia una iniziativa non lo si debba fare per sport rettorico... A noi la carità di partito e la relativa disciplina non rende ciechi. La verità ci piace anche contro noi stessi. Ma è poi sicuro l'Avanti! che non si sia fatto proprio nulla? Alcune grandi fabbriche che avevano deciso lavorare il 1.° Maggio, chiusero invece. E sono appunto quelle presso le cui maestranze fu possibile adoprarsi. Bisogna poi confessare che i propagandisti non sono molti, e non tutti all'altezza della bisogna per quanto animati dalla più forte fede e buona volontà. Non bisogna dimenticare che noi usciamo da un lungo periodo di apatia, che ci troviamo anche noi in un periodo di organizzazione: intenti a distruggere malintesi e reciproche diffidenze: a smussare gli angoli.

L'Avanti! mette in dubbio anche l'esistenza di alcuni gruppi firmatari del manifesto del 1.° Maggio. Ebbene, egli s'inganna: quei gruppi esistono e se qualcuno cessò di esistere, per un certo spazio di tempo, oggi vive e prospera.

Così pure esso confonde il gruppo «La Propaganda» con il giornale cessato... Errore giustificabile, sia pure: ma che si poteva evitare. In S. Paolo, oggi esistono più gruppi anarchici: e vari di essi non figurano tra i firmati in quel manifesto. Noi non possiamo mettere in piazza tutte le cose nostre... ma personalmente possiamo fare eccezione con i socialisti dell'Avanti! se volessero sincerarsi dell'aserto nostro. E ciò che diciamo dei gruppi, possiamo pur dirlo per l'«União Geral dos Trabalhadores» la quale, per il numero e la qualità giorno per giorno progredisce. Vi sono, in tutti gli inizi associativi, difficoltà e contraddizioni che d'un subito non è possibile sorpassare ed evitare...

Ma più che di altro l'Avanti! si preoccupa del fatto che gli anarchici si servono di associazioni diverse per agire per conto loro...

Noi non ci serviamo di nessuno: la realtà è che quelle associazioni organizzate da compagni nostri, sono sulla direttiva libertaria ed il numero degli aderenti, a quelle associazioni, che rappresentano un valore effettivo di attività e di qualità, è di anarchici, sia pure sindacalisti.

L'«Unione Generale» conta ben pochi soci tuttavia: duecento e più: di cui poco più d'un centinaio al corrente con il cassiere. Misera cosa è vero. Ma non... si disperdi l'Avanti!; l'associazione è in progresso ed estende l'azione propria anche ai sobborghi dove crea e l'Avanti! non l'ignora, nuovi organismi federati.

Rileva l'Avanti! che la stessa Guerra Sociale ebbe a muovere appunto alla «União» per l'azione svolta quando vi fu l'agitazione dei commercianti per le nuove imposte... E con questo?... Ripetiamo che noi non ossessiona la disciplina di partito e che quando sentiamo l'utilità d'una critica, non ce la risparmiamo. Non

abbiamo due pesi e due misure: una per la famiglia ed un'altra per gli estranei.

Del resto i sindacalisti-anarchici, rispondendo a noi, sulla «Lanterna» sostennero di aver detto quelle stesse verità dure, che l'Avanti! assicura essere state dette soltanto dai suoi amici.

All'Avanti! non garba neppure il manifesto sulla commemorazione del 13 Maggio... Vi trova molte eresie... economiche. Ammettiamole. Un manifesto è un manifesto. E spesso l'estensore dà la prevalenza a cause secondarie nell'apprezzare un avvenimento rispondente a fenomeni più gravi e diversi. Ed in tal caso è più... logico, non ignorare il manifesto, ma criticarne i difetti, dirli, enumerarli...

Ma il bello viene in fondo ed a proposito dei comizi Pro-pace, realizzatisi il 24 Maggio.

La coincidenza di quei comizi con le cagnarate organizzate dagli interventisti disertori italiani, secondo l'Avanti! ne viziava a priori l'esito... per inopportunità.

Francamente, noi riconosciamo questo nostro delitto; noi ce ne freghiamo dell'opportunità. Noi non vogliamo tenere il piede in due staffe. Noi che non abbiamo fatto mai voti per la vittoria delle armi italiane, ma per la disfatta di tutti i militarismi, logicamente dovevamo più forte fare udire la nostra voce nel giorno in cui si faceva un grande chiasso guerriero in un paese, e la colpa non è nostra, dove solo i disertori italiani, sia per numero che per mancanza di pudore, possono permettersi il lusso di pubbliche e private manifestazioni che abbiano un certo effetto scenico.

Del resto «l'italianità» a noi sembra fuori luogo e fuori causa. I nostri oratori nei diversi e riuscitissimi comizi, hanno parlato contro la guerra, contro le cause che rendono inevitabili le guerre e non hanno fatto distinzioni. Il nostro è di fatto un partito cosmopolita e non a seconda delle circostanze.

E se l'azione nostra non arriva a tutto, se lascia passare qualche occasione... perché non provvedono loro, i socialisti, a colmare le lacune; perché i comizi che non facciamo noi, non li fanno loro, loro che dispongono di più criterio, di più dottrina e che, anziché su gruppi di incerta esistenza, possono contare sull'adesione e sull'appoggio del grande partito socialista brasiliano il quale per numero di aderenti e qualità degli stessi supponiamo che abbia un valore inestimabile?!

Noi

L'Internazionale che non muore (DOCUMENTI)

L'Unione Sindacale Italiana in occasione del 1.° Maggio pubblicava e diffondeva il seguente manifesto, che riproduciamo a titolo di documentazione.

Compagni,

Brevi parole su questa data che è quest'anno prigioniera di troppi eventi contrari, che le impediscono di realizzare le sue forme di vita, ma che pongono in rilievo la moralità dalla sua significazione internazionale! Quest'anno la manifestazione sarà monca e imbavagliata e si poteva forse trovare il modo di ricordarla in una nuova maniera che avesse un più intimo significato morale e sociale. E però allo stato delle cose non occorre che vi diciamo qual'è il vostro dovere: quello cioè di contribuire alla affermazione nel senso di far sentire che il proletariato non è assente dalle lotte sociali, umanitarie e internazionaliste. I

compagni oratori non hanno bisogno che loro si indichi il preciso dovere che hanno di parlare agli operai nel senso del nostro atteggiamento

Compagni,

In Francia, in Germania dappertutto dove un movimento nostro esisteva, i nostri compagni sono stati all'avanguardia delle minoranze che non hanno rinunciato ai nostri ideali di classe. Molti nostri compagni non hanno rinunciato al nostro ideali di classe. Molti nostri compagni hanno subito le persecuzioni dei governi per il loro fiero atteggiamento, e più numerosi sono stati i perseguitati meno si distinguono per notorietà.

Compagni,

Le condizioni di inferiorità dal punto di vista dei mezzi materiali che è sempre serbata alle frazioni proletarie d'avanguardia, non ha permesso alle nostre forze internazionali quel lavoro preparatorio di intesa che sarebbe ora tanto necessario. Ma noi sappiamo che gli elementi già vi sono per una futura internazionale di classe libera dalle coazioni che anchilosarono quella riformista.

Salutiamo in questo giorno tutti i compagni nostri del mondo che sono sulla breccia per le vecchie rivendicazioni: solitiamo tutti i proletari che sono contro le deviazioni nazionaliste in ogni paese, salutiamo tutti i perseguitati per i nostri ideali e inchiniamo le nostre bandiere in segno di lutto al cospetto delle migliaia di famiglie proletarie che la tragedia europea ha piombato nel dolore, augurando prossimo il giorno che il proletariato ritorni alle sue lotte rivendicatrici.

E che il Primo Maggio prossimo, sia diverso da questo non solo, ma da tutti i suoi predecessori festaioli e dimentichi del Calvario di Chicago da cui trasse il 1.° Maggio il suo moto iniziale!

E quel Calvario sembra oggi un faro più indicatore di resurrezione!

Viva l'Internazionale Operaia!
Viva la lotta di Classe!
1. Maggio 1916.

Il Comitato Esecutivo

Con le pive nel sacco!...

Le azioni del partito-socialista-elettorale-brasiliano sono cadute in desolante ribasso; potremmo, anzi, affermare che tutti i mirifici postulati dei cugini azzeccagarbugli sono inesorabilmente condannati a sgonfiarsi contro gli aculei della critica e della diffidenza meritata di quel proletariato ch'essi vorrebbero, ad ogni costo, beneficiare...

Oh, inconscienza!... Oh, ingratitudine!... Ma se non si ha più fede in ciò che si va predicando nel nome santissimo del socialismo, da quale cattedra, da quale pulpito dovrà effondersi il verbo sacro alla redenzione civile del proletariato?!

«Infine — dicono i politicanti del socialismo — se il popolo soffre miseria, umiliazioni e soprusi, si è perché i rapporti tra gli uomini sono retti da cattive leggi. Volete, davvero, conquistare rispetto, pace e benessere? Fatevi elettori! Date il vostro voto, affidate il mandato di rappresentarvi al congresso legislativo a dei democratici autentici, a dei sinceri riformisti...»

Ed il popolo che, ieri ancora, era sempre disposto a trangugiarsi i più strani specifici di armonizzazione d'interessi, oggi, risponde col più rigido scetticismo. Se il popolo dà ancora il suo

voto a qualcuno, lo fa semplicemente per convenienza di rapporto. L'operaio, il venditore ambulante, il giocatore di mestiere, l'accattone, ecc. si fanno elettori, oggi, se in tale manovra possono trovare il modo di evitare delle noie o di lucrare qualcosa di positivo, non fosse questo qualcosa che una buona scorpacciata di picadinho á baiana inaffiata di santissima cannina...

Siamo logici e giusti!... Chi può mai aver più fede nel valore e nell'onestà rappresentativa dei deputati al parlamento?!

Si può credere mai che, se in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Russia ed in Italia vi fossero stati, nei parlamenti rappresentanti socialisti in numero quattro volte maggiore, si può credere mai che non si sarebbero egualmente votati i crediti straordinari al militarismo e che l'orrenda carneficina della guerra attuale avrebbe potuto essere scongiurata?!

Il congresso legislativo di qualunque nazione e tale congegno burocratico che, messo in moto coi muscoli, col vapore, coll'elettricità o, magari, col motore moderno a conflagrazione, non può dare che la solita salciccia indigesta e nauseabonda.

Ci mancherebbe proprio altro che, mentre le più venerate istituzioni galoppino a briglia sciolta verso la bancarotta fraudolenta, ci mancherebbe altro, dico, che un caudico qualsiasi, un Seabra, per esempio, un Passos Cunha, un Evaristo de Moraes, avesse la virtù di farci gabellare lucciole per lanterne!...

E' vero che *les affaires sont les affaires*... ma è altrettanto vero che, colle chiacchiere del pane non se ne fa!

Se il partito-socialista-elettorale-brasiliano pensa di potersi affermare coll'azione elettorale, può subito convincersi d'aver fatto, come suol dirsi, i suoi conti senza l'oste. Anzi, in questo caso specifico, degli osti ve ne sono tre!...

Cioè il popolo, che di fandonie è arcistuffo, i cugini anarchici niente affatto disposti a lasciar loro stabilire delle così nefaste influenze sul proletariato dolente e la camorra potentissima, refrattaria ed agguerrita, dei partiti politici militanti nell'orbita del potere o dell'opposizione.

Non di rado, ci siamo creduti in dovere di porgere ai nostri buoni cugini di S. Paolo dei fraterni consigli; li abbiamo sovente esortati a lasciare da banda le reticenze, i compromessi legalitarii ed i mezzi termini, abbiamo loro proposto delle eventuali e temporarie intese d'azione diretta e virile, ma essi ci hanno costantemente ciurlato nel manico, si sono allontanati da noi, dichiarandoci teste calde ed insofferenti senza un sano criterio rivoluzionario...

«Lavar la coda all'asino — lo dice il proverbio — è sciupar tempo e sapone».

E noi, all'asino, che recalcitra, ed anche malgrado gli ammonimenti della benemerita istituzione dei protettori di tutte le bestie, daremo, quindi innanzi, e la striglia e la frusta.

In questa vigilia di dolore e di minaccia, i falsi riguardi di affinità rivoluzionaria corrispondono a dei veri delitti di lesa umanità:

Tagliamo, dunque, i ponti e teniamoci nella più vigile aspettativa: chi non è con noi è contro di noi!

Registriamo, intanto, il primo smacco dei paladini nostrani della conquista dei pubblici poteri.

Dopo la «Roeca Forte» del partito-socialista-elettorale-brasi-

liano che, per chi lo ignorasse, si chiama Araraquara, vi era pure, fino alla scorsa settimana, un'altra piazza molto promettente: Sorocaba!

«Oh, si; Sorocaba è nostra!... In Sorocaba, noi organizzeremo una delle sezioni più fiorenti del nostro partito nell'Interno...»

Ed ecco che un oratore ufficiale: due volte ufficiale!... ufficiale, anzitutto, per eloquenza di perorazione ed ufficiale, ancora, perché aspirante alla medaglietta ed ai 100\$000 di sacrosanto compenso quotidiano... infine, un oratore ufficialmente autentico, l'avvocato Passos Cunha se ne viene, fidente ed ilare, a propargli, in Sorocaba, la necessità per tutti i tribolati: lavoratori, piccoli negozianti, professionisti in genere d'isciversi al formidabile partito-socialista-elettorale-brasiliano.

L'annuncio della sua venuta fu accolto coll'entusiasmo che meritava.

In Sorocaba, vi è un circolo di studii sociali. Il Passos Cunha avrebbe fatto una conferenza nel circolo alle ore 3 pom.; alle 4, sarebbe andato a sfoderare i suoi preziosi argomenti, di socialista-orientazione elettorale, al pubblico accorso nella piazza Fernando Prestes, per udire la sua smagliante parola.

Per mala sorte sua, col medesimo treno — però con semplice biglietto di 2.ª classe, mentre egli era venuto in 1.ª — giungevano i compagni nostri Bandoni e Florentino...

Dire quale gradita sorpresa causò in noi questa strana coincidenza e il visibile sconforto dei due socialisti dichiarati, che attendevano l'arrivo del Monicelli e del Passos Cunha è cosa impossibile ma facile a comprendersi.

Noi ci serrammo attorno ai compagni nostri, li abbracciammo con sincera effusione di sentimento; i due socialisti si unirono al loro avvocato.

Alle 3 pom., riuniti nel circolo di studii sociali, aspettavamo che l'avvocato venisse a fare la promessa conferenza, ma non si fece vivo!

Allora, pregato dagli intervenuti, il compagno nostro Florentino de Carvalho fece una bellissima conferenza in lingua spagnola.

Alle ore 4 e 20, ci recammo tutti uniti alla piazza Fernando Prestes, per assistere al contraddittorio, che certamente avrebbe avuto luogo, se il Passos Cunha avesse avuto, per lo meno, il coraggio di sostenere le proprie idee...

La piazza, a quell'ora, era quasi spopolata, per quanto la conferenza fosse stata indetta per le 4.

Alle 5, il Passos Cunha sale el Corete della musica; i nostri compagni Bandoni e Florentino ve lo raggiungono.

Scambiatii i saluti di prammatica e poche parole evasive, Passos Cunha comincia la sua conferenza: un vero polpettone di luoghi comuni, che lasciano il pubblico indifferente. Si vanta di essere agitatore rivoluzionario (a scartamento ridotto), parla di guerra, di rivoluzione... francese e di politica.

Nella foga, esclama: «Il proletariato soffre, è sfruttato e vilipeso, perché non ricerca l'unione e la concordia. Oggi, appena un lavoratore riesce a raggranellare qualcosa, ad essere nominato contromaestro, ad occupare qualche posto di fiducia nel lavoro, dimentica subito i suoi migliori compagni di ieri, cerca, con ogni mezzo, di pregiudicare i fratelli».

Nel pubblico, v'ha chi grida: figuriamoci se lo facciamo deputato!

Passos Cunha chiude il suo

dire augurandosi che tutti i buoni non mancheranno di iscriversi nella nascita sezione sorocabana del partito-socialista-elettoriale-brasiliano. Sente, però, che sta per soffiare un vento non troppo sicuro e se la svigna, quatto quatto, insalutato ospite...

Prende subito la parola il compagno Bandoni, che, qui, tra noi, ha saputo conquistare larghe e meritate simpatie.

Il pubblico, ora già numeroso, lo segue, con vero interessamento, nella sua inesorabile requisitoria contro la intempestiva velleità, da parte dei socialisti di S. Paulo, di voler sospiare la classe operaia per una via senza uscita, qual'è quella della conquista dei pubblici poteri.

Il pubblico, ora, applaude calorosamente, dà segni, non dubbi, di trovarsi in perfetta consonanza di idee e di propositi col-l'ardente conferenziere.

Parla, in seguito, il compagno Florentino de Carvalho, che, con indovinati e felicissimi raffronti tattici, dimostra luminosamente la superiorità dei nostri concetti rivoluzionari.

Il bellissimo discorso del compagno Florentino è stato come il colpo di grazia al castello di carte male architettato dal Cunha.

I compagni delle varie località dovrebbero tener conto di ciò che è accaduto in Sorocaba e prepararsi a contendere il terreno ai politicanti di qualunque colore.

Dove il numero dei compagni fosse limitato, dove non vi fossero oratori, di parte nostra, capaci di affrontare gagliardamente un contraddittorio pubblico, vi è sempre modo di rivolgersi a «Guerra Sociale».

Richiesti per lettera o per telegramma, possono partire da S. Paulo buoni conferenzieri, i quali costumano viaggiare in 2.ª classe e si contentano di mangiare un piatto di fagioli nel modesto abituro di qualche compagno.

Quindi: spesa minima e risultato soddisfacente!

Compagni all'opera!...
L'anarchico sorocabano

Il Mattatoio

Da due anni l'Europa, e siamo nel secolo della Civiltà e della Luce, s'è trasformata in un mattatoio.

Ed è già un anno che per congiura di governanti e di capitalisti anche l'Italia lanciò i suoi proletari all'inutile carneficina. In questi giorni poi la frenesia omicidaria pare giunta agli estremi, intorno a Verdum e nel Tirolo...

E mentre tante giovani vite si spengono ed il sangue allaga la terra, agli eroi dell'armatevi e partite, qui residenti, dette per il capo di commemorare, allegramente, l'entrata dell'Italia in guerra.

Bene procedette adunque la «União geral dos trabalhadores» nell'organizzare in coincidenza con l'infausta data, comizi nei rioni e nel Largo da Sé ed il proletariato paolista non fece il suo dovere nel concorrervi numeroso, per ascoltare la parola di altri proletari. Ma due o tre individui che non erano operai, durante questi comizi, brontolarono delle ingiurie, dicendo che gli oratori erano venduti ai tedeschi; però invitati a sostenere le loro ragioni se la dettero orocamente a gambe... verso il quartiere generale degli eroi, cioè verso il «Fanfulla». E questo venditore di favole il giorno dopo mentendo sapendo di mentire scrisse che nei comizi si erano offesi i soldati che lottano per la libertà.

I libertari non ce l'hanno coi poveri soldati, incoscientemente trascinati al macello, ma il loro odio è tutto per coloro che ve li spingono.

E noi non combattiamo soltanto la borghesia francese, italiana o inglese, ma tutte le borghesie; tutti i governi, austriaci o non austriaci tedeschi, russi o... giapponesi.

Ho udito anche dire che è stupida cosa parlare adesso di pace. Ma non è della pace tra i governi che noi ci preoccupiamo; ed anche questa noi sappiamo bene è lontana. La guerra si protrarrà ancora lungamente, finché vi sarà carne da cannone: carne proletaria per il mattatoio.

Ma poi finita per esaurimento, in tutti i paesi sconfitti, avremo la riproduzione di quanto accadde nel 1871. La fame, la rovina, il dolore, lo scompiglio universale produrranno una generale sollevazione e noi facciamo la nostra propaganda oggi, perché in quel giorno i proletari di tutti i paesi si trovino uniti contro tutti i governi, per la fusione di tutte le patrie, per una nuova umanità laboriosa che troverà la vera pace nel Comunismo Anarchico.

Scudelario

A proposito della costruzione delle celle di rigore che si stavano preparando nel nuovo posto poliziale del Cambucy ed alle quali ci riferivamo nel passato numero l'«Estado de S. Paulo», ha pubblicato la seguente nota:

«O sr. dr. director do Serviço Sanitario do Interior solicitando providencia da Secretaria da Justiça no sentido de serem sustadas as obras que estão sendo feitas no prédio da rua Barão de Jaguará n. 176, onde vai ser installado um posto policial, visto as mesmas se acharem em completo desacordo com o regulamento sanitario».

Che il direttore del Servizio Sanitario si sia adoperato per la sospensione di quei lavori, siamo disposti a crederlo: non però a credere che l'inquisitore José do Valle dia peso alle sollecitazioni di esso direttore.

Per i corrispondenti

Fino ad oggi la tirannia dello spazio, ed il ritardo delle pubblicazioni, ci ha quasi sempre impedito di dar posto ad articoli di collaborazione ed alla corrispondenza.

Nella probabilità però di vedere le pubblicazioni regolarizzate, mercè il nostro prestito di guerra, noi domandiamo ai nostri corrispondenti un'attiva collaborazione, informata però alle seguenti norme:

1. Brevità
2. Chiarezza
3. Esattezza assoluta, per evitarcì rettifiche.

Non appena poi avremo realizzato la sottoscrizione al nostro prestito di guerra, faremo stampare le tessere per i corrispondenti i quali debbono essere compagni da noi conosciuti, indicateci dai compagni della località in cui risiedono.

Per assicurare la vita del giornale

Nel passato numero noi lanciavamo il seguente appello:

«Per assicurare definitivamente la vita del giornale bisognano cento compagni che d'una volta, sottoscrivino e versino 10\$000; detta somma, realizzata potrà permetterci, insieme alle entrate attuali, pub-

blicare sei mesi il giornale senza importunare i novi e vecchi abbonati.

Esistono questi cento compagni?

Nel caso affermativo ci mandino il loro nome.

Nel prossimo numero noi pubblicheremo le adesioni inviateci e se desse ascenderanno a cento, «solo allora» procederemo alla riscossione delle somme sottoscritte.

Le risposte non si sono fatte attendere e tutte incoraggianti. Molti compagni però ci hanno fatto osservare che non ostante la loro buona volontà, non possono disporre di quella somma.

Come fare, allora?

Nel modo più semplice.

Noi bisogna di 100 sottoscrittori e se saranno di più, tanto meglio. Ora, che il sottoscrittore sia rappresentato da più contribuenti, fa lo stesso. Sono cento quote e non cento individui che ci bisogna. Così la somma può essere raggiunta da due, tre o più compagni.

In ogni caso ogni uno mandi quello che può; poiché non ostante il contos de reis che siamo sicuri di raggranellare e forse sorpassare, non possiamo fare a meno del contributo solito, perché passino sei mesi senza disturbare i nuovi e vecchi abbonati.

Visto l'esito della nostra iniziativa, procederemo alla riscossione delle quote già sottoscritte, a datare dal 10 Giugno; poiché dalla lista che oggi pubblichiamo e da quelle promesseci dallo interno, abbiamo potuto calcolare di essere prossimi ai cento sottoscrittori. Cosicché col 15 Giugno contiamo d'iniziare, finalmente le regolari pubblicazioni del giornale. L'aumento del formato reclamato però da diversi, mo, mentaneamente sarà impossibile.

Il costo crescente della carta non lo consente e non vogliamo esaurire in breve le nostre riserve finanziarie.

Crediamo che la regolarizzazione delle pubblicazioni compensi la diminuzione di formato, che viene del resto, ad assicurarci una economia di 25\$000 per numero.

Ed ecco intanto la prima lista delle adesioni pervenuteci fino al 28 Maggio:

- S. Paulo.
- Barbara R.; Luigi Giusti; Abramo Zanni; Citelli Pietro; Guilherme Possanzini; Leone Aymoré; Giacinto Rainato; Colli figlio; Menotti Benedetti; Pr. Ziliani; Gaetano Amato; Francesco Scudelario, Fco. Gattai; Fiero Alfieri; Cesare Bellinghini; A. Paciullo; G. Damiani; G. Ciuffi; Egisto Colli; Edmondo Colli; Bernardo Amato; Danti Carle; D. Nazario.
- Casa Branca
- Giorgio Bonetti; Paolo Ferrari
- Poços de Calda
- G. Bianucci; Ang. Vizzotto.
- Cravinhos
- Pasquale Marsicano.
- Pitangueras
- Enrico Cattalani.
- Ribeirão Claro
- Adelelmo Piva ed altri.
- Guaranésia
- Pacifico Sercinelli.

Quei compagni di città che indirettamente ci han fatto sapere di essere desiderosi di concorrere con la loro quota di 10\$000, sono pregati di mandarci le loro adesioni per cartolina postale, fornendoci il loro indirizzo che penseremo a mandare il riscuotitore, al momento opportuno.

Piccola Posta

PITANGUEIRAS — (Mantovane) Già composta la sottoscrizione per svista dell'impaginatore rimane fuori. In prova riconfronteremo il totale, non torna; provvederemo al prossimo numero.

SANTA ADELIA — (Grossi) Di quale sottoscrizione parli? Se è recente mandaci la ricevuta della posta od altre infarmazioni per reclamare, poiché non abbiamo ricevuto niente. Spediremo ai nuovi abbonati.

Ma che crisi dei tempi di Farraoni e di Giuseppe ebreo; e che tassa d'onore per farvi fronte. Un governo, che come quello dello stato di S. Paulo, spende in più delle somme stanziante solo per la pubblica carità centinaia, migliaia di contos.... o ha rubato giustizia della crisi... o ha rubato a man salva. E se ha rubato ieri, ruberà domani, ed ai contribuenti resterà l'onore di aver pagato una nuova tassa. Perché quello che succede in questo stato succede in tutti gli altri della federazione. I quattro quinti delle imposte... scompaiono nelle fauci insaziabili ed insondabili di poche famiglie e della loro clientela... Ma la scomparsa è sempre legittimata da pretesti... pietosi. E il popolo? Vede e crede.

Il 1.º Maggio in Poços de Caldas

Ad iniziativa della Lega Operaia Internazionale, si commemorò degnamente, per la prima volta in questa cittadina, questa data gloriosa.

Al mattino una banda musicale percorse le vie cittadine a suono dell'inno dei lavoratori.

Alle 7 si riunirono gli operai nella sede sociale e incorporati si recarono al cimitero per deporre sulla tomba di un compagno, barbaramente ucciso l'anno scorso, dei mazzi di fiori.

Parlarono nella mesta cerimonia gli operai: Fosco Pardini e Angelo Vizzotto.

Verso sera si doveva realizzare un «meeting» in piazza, ma il cattivo tempo lo impedì.

Cessando la pioggia alle 6, i lavoratori presenti nella sede della Lega decisero di uscire preceduti dalla banda e dalla Stendardo, inauguratosi nel medesimo giorno, dirigendosi nel teatro Radium, ove ebbe luogo l'annunciata manifestazione.

Fece uso della parola il dr. Rezente Chagas ed in seguito Pardini e Vizzotto, i quali ricordarono al proletariato il vero significato del 1.º Maggio dimostrando che esso non è giorno di festa, bensì di lutto e di protesta.

Di lutto perché rievoca i martiri di Chicago e di protesta contro il presente regime attuale.

Il teatro era gremitissimo e la commemorazione riuscì superiore all'aspettativa.

In complesso fu un'ottima giornata di propaganda che sarebbe utile ripetere spesso.

Poços, 4-5-916.

Cose di partito

Il risveglio che si va accennando tra l'elemento anarchico di questo stato; le diffidenze che scompaiono e l'intesa che sempre più si rende reale tra i vari gruppi e le diverse tendenze, deve necessariamente concretarsi in una specie di organizzazione che mantenga vivo l'affiatamento e non faccia mancare gli uomini attorno alle multiple iniziative.

Intendiamoci però: parlando di organizzazione, noi non intendiamo affatto farci sostenitori della costituzione di un partito che faccia capo al rispettivo comitato centrale. Perché allora torneremo daccapo.

Noi siamo per i gruppi autonomi e temporanei; per i gruppi che si formano per mandare a capo una intrapresa, che si dissolvono e tornano a costituirsi con vecchi o con nuovi elementi tutte le volte che una nuova iniziativa esige l'impiego di collettive energie.

L'organizzazione fine a sé stessa è per i partiti autoritari; per i partiti che fanno coda a quattro o cinque uomini che parlano ed agiscono per la collettività.

Dunque niente comitato centrale; niente disciplina di partito; niente registri... federali.

Nei paesi e nei rioni della città si organizzino i compagni, con lo scopo preciso di adoprarsi nel modo che loro sembra migliore per la propaganda. E se lo credono utile, o se la necessità di uno scopo da raggiungere a ciò li obbliga, stabiliscano tra di loro le relazioni del caso.

Noi volentieri ci offriamo per servire da intermediari: intendendo però di ridurre a ciò ogni nostra ingerenza nel movimento delle organizzazioni.

Un'altra cosa a cui è necessario por mente è la riapertura del «Centro Libertario»; poiché manchiamo d'un punto di ritrovo, d'un locale proprio per discutere di cose strettamente nostre.

Questo «Centro» potrebbe essere una cosa a parte dai gruppi; i quali dovrebbero però concorrere per le spese d'affitto nella misura delle loro forze.

Siamo convinti che i compagni risolveranno e presto in merito a quanto qui brevemente abbiamo esposto.

E se qualcuno in proposito volesse interloquire, non per fare dell'accademia, ma per apportare consigli ed osservazioni di critica fattiva, il giornale è a sua disposizione.

Osserveremo però che le molte chiacchiere sono nemiche dei fatti e che, per quanto personalmente a noi risulta, vi sono parecchi che vogliono fare, sarebbe bene affrettarsi ed approfittare dell'ora favorevole.

Noi abbiamo udito parlare del *conselheiro* Ruy Barbosa come d'un uomo nato apposta per predicare la moralità politica in un paese dove nessuno sa in quale strada stia di casa...

Ma appena lo hanno messo a capo dell'ambasciata per andare a Buenos Aires, si è affrettato a collocarvi un figlio ed un genero e si affretta a partire con tutta la famiglia a spese della Repubblica.

Di ritorno poi ci farà il Catone tutto d'un pezzo, gridando contro il nepotismo.

E' cosa sommamente utile sottoscrivere poi 10\$000; però non è di minore importanza la diffusione del giornale.

